

LIBRO E DVD

### LA FIGURA E LA VITA DI PIER GIORGIO

Non solo un'agile biografia per riscoprire le sue passioni per l'amicizia e la montagna, il suo impegno nella Fuci e nell'Azione cattolica, la scelta dei poveri: «Pier Giorgio Frassati. "Non vivacchiare ma vivere"» - scritto da Roberto Falciola e coedito da Aye, Libreria editrice vaticana ed Effatà - presenta in ottanta pagine la figura del beato, ripercorrendone la vita anche con fotografie e l'ausilio di un dvd, che propone video e approfondimenti. Un supporto realizzato in collaborazione con H2Onews e Fondazione Pio XI Azione Cattolica scuola di santità, utile «sia per chi si avvicina a questa figura per la prima volta, sia per chi la conosce da tempo», riferisce l'autore, vicepostulatore della causa di canonizzazione di Pier Giorgio e presidente a Torino dell'Opera diocesana a lui intitolata. Inoltre libro e dvd possono diventare un pratico sussidio per i gruppi giovanili e le parrocchie, ad esempio in preparazione della prossima Giornata mondiale della gioventù di Madrid: nel 2008 Frassati è stato scelto tra i patroni della Gmg di Sydney. (L.Bad.)

AU P20

## L'Apocalisse a «Torino Spiritualità»

◆ Si parlerà di Genesi e Apocalisse, ma anche di come l'umanità si rapporta all'idea della fine dei tempi: è la cornice entro la quale si muoverà la sessantina di incontri che dal 29 settembre al 2 ottobre animeranno la 7ma edizione di Torino Spiritualità. Quattro le sezioni: «Genesi e Apocalisse» (tra i relatori Vittorino Andreoli, Haim Baharier, Angela Finocchiaro, Maurizio Maggiani, Salvatore Natoli, Roberto Piumini, Gustavo Zagrebelsky); «Promesse e profezie» (relatori Adriana Destro, Frederic Lenoir, Mauro Pesce, Roberto Vacca, Luciano Mazzocchi); «I tempi sono maturi» (ne parleranno Roberto Escobar, Maurizio Ferraris, Jean Pierre Dupuy, Patrik Ourednik, Mario Perniola, Giorgio Vasta); «Visioni dal quotidiano» (ospiti Michael Barry, Gabriella Caramore, Vito Mancuso, Gianni Vattimo). Altri momenti vedranno la partecipazione di Enzo Bianchi, Oscar Brenifier, Giampiero Comoli.

AU P25

### I VESCOVI

#### «Isolare i violenti Il confronto sia democratico»

**TORINO.** Sulla «battaglia» di Chiomonte decisa presa di distanza della conferenza episcopale del Piemonte. «Come vescovi della Regione ecclesiastica piemontese - scrive in un documento il presidente della Cep, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia - deploriamo le azioni violente che si sono svolte in Valle di Susa. Come pastori desideriamo far sentire tutta la nostra vicinanza e solidarietà a coloro che sono stati feriti,

in particolare alle forze dell'ordine che stanno operando in modo straordinario per garantire la legalità». «Ribadiamo la necessità - prosegue la nota - di mantenere il tono dialettico sulla questione legata all'apertura del cantiere per la costruzione della linea ferroviaria Torino-Lione nei limiti del confronto democratico rifuggendo da ogni forma di violenza diretta o indiretta, impegnandosi ad isolare coloro che non perseguono questo obiettivo strumentalizzando la situazione con parole e azioni che non aiutano il perseguimento del bene comune».

AU PR

CONTRATTI Ma il sindacato si spacca. Cremaschi (Fiom): «Camusso si dimetta». Il segretario: «Intesa positiva»

# La Cgil verso il voto sull'intesa con Cisl e Uil

→ Via libera dal direttivo della Cgil all'ipotesi di accordo su contrattazione e rappresentanza siglato con Cisl, Uil e Confindustria. La decisione è stata presa ieri dal "parlamentino" del sindacato. Il segretario, Susanna Camusso, ha parlato di un'intesa che «ferma una deriva e consente di provare a ripartire in un'altra direzione e con altre modalità, da una stagione di profonde divisioni». La spaccatura con la Fiom però si è consumata subito: la decisione di far votare i soli iscritti Cgil a cui viene applicato il contratto di Confindustria e la

tesa ieri nuovamente bocciata dalle tute blu in minoranza all'interno del direttivo.

Giorgio Cremaschi, presidente del comitato centrale Fiom, è tornato a chiedere le dimissioni della Camusso. E Landini ha detto che «la pratica non è democratica». «È necessario - ha sottolineato - che i lavoratori siano messi in condizione di conoscere tutti i punti di vista, quello della maggioranza e quello della minoranza». Secondo Landini, «la decisione di non far votare tutti i lavoratori, attivi e inattivi, è una interpretazione dello Sta-

tuto dovuta alla situazione straordinaria. Ma se è una situazione straordinaria allora i lavoratori dovrebbero essere messi in condizione di conoscere tutti i punti di vista perché questo per noi è un punto decisivo dell'evoluzione democratica della stessa Cgil».

«L'accordo - ha detto invece Camusso - è importante perché ripristina regole condivise, come il punto sulla misurazione della rappresentanza che recepisce una nostra rivendicazione storica».

[a.l.b.a.]

## Il vescovo di Susa

### “Quindici anni senza spiegazioni queste sono le conseguenze”

L'accusa di Badini Confalonieri: «Se non c'è dialogo non c'è democrazia»

AMEDEO MACAGNO  
SUSA

«Sugli ultimi scontri a proposito della Tav, confermo quello che è stato ultimamente comunicato da tutti i vescovi piemontesi attra-

verso il messaggio di monsignor Cesare Nosiglia, presidente della conferenza episcopale piemontese: no alla violenza e sì al dialogo».

Monsignor Alfonso Badini Confalonieri, vescovo di Susa, tre giorni dopo l'ultimo domenica di sangue attorno al cantiere di Chiomonte, con tanto di guerriglia scatenata contro le forze dell'ordine, spera che gli scontri siano finiti, anche se dalla sua voce si percepisce una certa preoccupazione

per il futuro. In ogni caso Badini Confalonieri ha le idee chiare su quello che bisogna fare per risolvere la questione in valle e ribadisce il suo invito alla calma e alla riflessione. Rivolto a tutti. Poi ricorda: «Gli incidenti sono stati incresciosi. Dove c'è violenza ci sono sempre cose che non vanno. Dico ciò rivolgendomi non solo ai cattolici, ma a tutta l'umanità di ogni credo. È giunto il momento di dialogare».

Il vescovo non invita solo al dialogo tra le parti. Ammonisce anche coloro che strumentalizzano da una parte o dall'altra la questione dell'alta velocità, a favore di vari opportunismi personali, sociali, politici ed economici. Ma se la prende anche con coloro che non approfondiscono la loro conoscenza sull'argomento. E dice: «Invito tutti, sia i favorevoli sia i contrari, a farlo. Il più liberamente possibile, attraverso il confronto tra le parti». Quindi aggiunge la frase più incisiva: «Purtrop-

po si è arrivati a questo punto perché in Valle di Susa sono 15 anni che non c'è dialogo. E senza dialogo non c'è democrazia».

Poche parole, tirate fuori a fatica. Quasi per far capire che la questione della linea ad alta velocità Torino-Lione è un problema molto sentito anche dalla Chiesa. Il vescovo di Susa ripete con insistenza l'appello a instaurare un dialogo concreto e reale. Conclude: «Credo proprio che sino ad oggi non c'è stata la possibilità, per le autorità, o perché non l'hanno voluto o proprio perché concretamente non lo hanno fatto, di spiegare i perché delle cose. Se non si fa questo non c'è democrazia e purtroppo è facile che si arrivi alla violenza. Proprio come è accaduto».

11 APRILE

LA STAMPA | Cronaca di Torino | 49

MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2011

Confalonieri  
P6

# La Tav divide a metà il popolo delle primarie

La vuole un elettore di centrosinistra su due  
Nel Pd contrario il 36%. "Pochi sono informati"

MAURIZIO TROPEANO

Non molto informati. Piuttosto frammentati nel giudizio sull'opportunità della Torino-Lione. E, soprattutto, poco inclini a seguire le posizioni marcatamente a favore dell'opera espresse dai vertici del partito. È questo il rapporto tra il popolo delle primarie del centrosinistra e il Tav, che emerge da un studio dell'Osservatorio di comunicazione politica dell'Università di Torino e del CIs di Cagliari su un campione di 653 elettori che il 27 febbraio hanno scelto Piero Fassino come sindaco di Torino. Con un dato interessante: solo il 55,3% degli elettori che nel 2008 aveva votato Pd ritiene il Tav una priorità o un'opportunità senza se e senza ma.

## Il giudizio sull'opera

La maggioranza del popolo delle primarie è per fare l'opera: il 48,6 per cento del campione. Per il 22,3% è una priorità per il 26,3 è un'opportunità. Ma c'è anche un 38,5% che i ricercatori collocano sull'altro fronte, vuoi perché è favorevole al rinvio della realizzazione della nuova linea perché c'è la crisi economica (il 21,9%) oppure perché non la vuole proprio (16,6). In questo quadro complessivo spicca il comportamento degli elettori del Pd. A fronte di vertici del partito e di un sindaco all'epoca ancora in carica come Sergio Chiamparino, decisamente schierati a favore dell'opera, c'è un 21,3% del campione che preferirebbe posticiparne l'avvio e un altro

15% contrario. Nell'ex Sinistra Arcobaleno dichiaratamente No Tav (72,2%) c'è una minoranza di elettori favorevoli, quasi il 20%. Gli elettori dell'Italia dei Valori si dividono in 3: poco più del 36% pro Tav, quasi il 27 contro e oltre il 36 senza opinione.

## Non cacciate sindaci ribelli

Da più di un anno il Pd provinciale e regionale è alle prese con la posizione dei sindaci valsusini contrari al progetto. È stato avviato anche un procedimento per l'espulsione di Sandro Plano, presidente della Comunità Montana Valsusa e Sangone, e dei sindaci di Avigliana (Mattioli) e Venaus (Durbiano). Il 61,4% per cento degli elettori democratici è contrario all'espulsione, e quasi il 13% è poco favorevole. Poco più del 25% si dichiara favorevole.

## Poco informati

Ma il dato che ha più colpito i ricercatori è un altro: «A prescindere dal giudizio espresso, ciò

che emerge con chiarezza dal campione analizzato è che il livello di informazione sulla vicenda è molto basso: soltanto il 17,4% degli intervistati è in grado di esprimersi correttamente sull'ipotesi di tracciato», spiega il professor Giuliano Bobba.

## Le reazioni

La pubblicazione dello studio scuote il centrosinistra torinese che si interroga sulla lettera aperta di Chiamparino ed Esposito che si chiedevano se l'alleanza con Vendola e l'Idv era coerente con un programma del Pd di governo della città. Michele Curto, capogruppo di Sel e sfidante di Fassino alle primarie, spiega: «Per il nostro elettorato la vicenda Tav ha un chiaro legame con la più ampia questione dei beni comuni. Non credo che la soluzione sia allontanare Sel e Idv e militarizzare la valle come qualcuno aveva proposto, ma riaprire il dialogo con i sindaci e i cittadini». Silvio Viale, altro candidato alle primarie, dà una lettura diversa: «I dati confermano quanto già noto. Anche tra gli elettori di sinistra i No Tav sono una minoranza. E dicono che un centrosinistra che dovesse presentarsi agli elettori con una posizione contro la Torino-Lione sarebbe perdente». Chiamparino ed Esposito, invece, si dicono convinti che «non è in discussione la legittimità del dissenso nel centrosinistra, ma si tratta di riconoscere la Tav come uno degli assi strategici della nostra proposta di governo ed avere comportamenti coerenti».

# La Torino-Lione tiene l'Italia dentro l'Europa

Il progetto è tra quelli considerati prioritari a Bruxelles  
Gli altri Paesi vanno al galoppo, Roma rischia l'esclusione

## Retrosceña

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ogni giorno un treno lungo 750 metri lascia la stazione di Barcellona alla volta di Lione. Viaggia a quaranta chilometri l'ora, pochi, ma per i convogli merci la velocità non è una virtù cardinale. In quindici ore arriva a destinazione, cosa che sino allo scorso anno era un sogno: la linea era vecchia e soprattutto c'erano problemi di scartamento, così il carico doveva essere trasferito alla frontiera francese.

### La corsa di Madrid

Gli spagnoli hanno lavorato alacremente per rifare il tracciato e in dicembre è partito il primo serpentone che trasporta i container oltre i Pirenei, inizialmente tre volte alla settimana e poi set-

te, riducendo le emissioni e il traffico autostradale. Adesso ragionano su un raddoppio, convinti che sia l'offerta a generare la domanda. Nonostante un avvio lento, Bruxelles pensa che la Spagna delle grandi reti stia correndo sul binario giusto. «Sono nel pieno del processo di integrazione continentale, spiegano alla Commissione Ue. L'anno prossimo l'Alta velocità passeggeri arriverà in Catalogna e di lì sarà possibile saltare direttamente verso Madrid. C'è un pro-

### L'OBBIETTIVO

Un terzo dei passeggeri e delle merci va dirottato sulle rotaie in 20 anni

getto per collegarsi con Valencia nel 2020, per spingersi successivamente a Cartagena. In un'ottica di lungo periodo, che è quella su cui si deve ragionare, tutti i porti mediterranei della penisola iberica saranno uniti da una linea ad alta capacità. Di lì le merci potranno essere facilmente smistate in tutto il mercato unico Ue. E oltre.

Ai piani alti dei palazzi bruxellesi, gli esperti del Ten-T, nome dal sapore esplosivo che identifica il network dei trasporti transeuropei, sono moderatamente soddisfatti. Orchestrano trenta progetti prioritari, il che corrisponde a 11 mila chilometri di strade, 32.800 di ferrovia, 3.660 di vie acquatiche. A fine 2010 corrispondevano ad un volume di investimenti di 395 miliardi, il 62% dei quali dovrebbe essere speso entro il 2013. «Nei percorsi superiori ai 300 chilometri dobbiamo portare un terzo delle merci e dei passeggeri sul treno entro il 2030», ricordano alla Commissione. Mica poco.

### Il nuovo bilancio europeo

A fine giugno Bruxelles ha riscritto le prospettive di bilancio e scelto dieci progetti da mettere avanti a tutti. Fra i quattro principali - l'asse ferroviario Fehmarn fra Copenaghen e Amburgo, il canale Senna-Schelda, il Brennero, e la Torino-Lione - uno solo, il quarto, è fermo al palo per i motivi che da giorni occupano le cronache e non solo quelle economiche. Il tunnel sotto le Alpi fa parte dell'asse nu-

mero sei che dal Rodano arriva a Budapest attraverso la pianura padana. Sulla carta è qui che, dal 2025 spera ancora la Commissione, sfilerà il serpentone da 750 metri. I francesi ci contano al punto che nelle ultime settimane, hanno preso a immaginare una galleria nel Monginevro. «Il Rhône-Alpes non vuole essere tagliato fuori», si commenta a Bruxelles.

In effetti la mappa regala un quadro di cantieri in azione. Sarkozy vuole il canale verso Anversa entro il 2017 e ha appena da-

to il segnale del «si proceda». Il tunnel del Brennero è cominciato in primavera e l'operatività è promessa per il 2024. Sul nuovo Gottardo ferroviario è finita la fase di scavo e si lavora all'equipaggiamento del tunnel con l'auspicio di esserne fuori nel 2017. Il prolungamento del Monte Ceneri è in canna per il 2019. Serve? «Guardi il Sempione - precisano le fonti europee -, entrambe le gallerie sono già sature, la nuova lavora con 110 convogli al dì». Lo stesso per il Brennero. Binari esauriti e autostrada intasata.

LA STAMPA  
P R

**IL TRATTO PIEMONTESE DEL TRAI**

**Le cifre**

**4**

**i progetti principali**

Sono, nelle prospettive per il bilancio europeo dei prossimi sette anni, l'asse ferroviario Fehmarn fra Copenaghen e Amburgo, il canale Senna-Schelda, il Brennero, e la Torino-Lione. Che è l'unica ferma

**2030**

**la scadenza da rispettare**

Entro il 2030 l'Unione europea intende rendere attiva la nuova rete di trasporto intercontinentale. Per questo non c'è più molto tempo: o i lavori in Valsusa partono, o si cambia tracciato

**32**

**mila chilometri di binari**

Sono nel progetto europeo della rete. Ci sono anche 11 mila chilometri di strade e 3660 di vie acquatiche tra rotte navali e canali. A fine 2010, i lavori corrispondevano a investimenti per 395 miliardi di euro

**Gli scontri a Stoccarda**

L'attività ribolle in Belgio, Polonia e Germania, non senza attriti politici. La protesta blocca la Stoccarda-Ulm per colpa della nuova stazione che, secondo gli oppositori, sconvolgerebbe l'assetto urbano della città dell'auto tedesca. «E' un corso una mediazione - affermano a Bruxelles - a metà mese sapremo cosa succede».

E' un match che in Italia, e particolarmente in Piemonte, va seguito con attenzione. Per Stoccarda passa il progetto 17, quello che collega Parigi con Vienna e Bratislava, via Strasburgo, città destinata a diventare il terminale merci del continente. Qui sfileranno i convogli da Lione (dunque Marsiglia) e da Genova, destinati a Anversa e

**IL CASO ITALIANO**

**«L'Ue andrà avanti comunque. Con o senza il tratto in Piemonte»**

Rotterdam. Nel capoluogo alsaziano si incrocerà dunque il traffico dal Tirreno al Mare del Nord, e quello dall'Atlantico al Mar Nero. «Senza il tunnel del Frejus, Torino si candida a diventare un "cul de sac", il fondo di una tasca (o, come diremmo noi, un vicolo cieco)», ammette un funzionario europeo, un'ex capitale superata a occidente e oriente, esclusa dai flussi commerciali del post 2030 e dunque destinata al declino.

«Uno può anche stabilire che va bene - è la conclusione di Bruxelles -, ma deve pesare le conseguenze. L'Europa, per volontà della Commissione e dei governi, è decisa ad andare avanti».

il caso

RAPHAËL ZANOTTI

**I**ronia della Storia, la giunta Cota recupera il caro vecchio Piano Quinquennale per la propria politica industriale. Il Programma per le Attività Produttive, presentato ieri dall'assessore Massimo Giordano, durerà infatti cinque anni invece dei classici tre. «Quell'arco temporale era secondo noi inadeguato per incidere in maniera strutturale sull'economia piemontese». I sovietici, almeno sui tempi, sembra ci avessero preso.

Il programma è la traduzione in atti amministrativi di quello che è stato presentato come Piano per la Competitività e si compone, oltre che del programma per le attività produttive, del Piano per la Ricerca (che resta di durata triennale).

Per le attività produttive la Regione ha messo a disposizione 338,5 milioni di euro. Cinque gli assi di intervento: dalla competitività delle imprese (204 milioni), alla Finanza, crescita dimensionale e credito (66,25 milioni), passando per l'internazionalizzazione (55 milioni), gli insediamenti produttivi sostenibili (10 milioni) e l'assistenza tecnica (3,25 milioni).

I cinque assi sono ulteriormente suddivisi in venti misure di intervento. Le prime due, che partiranno entro luglio, saranno un aiuto alle imprese che vogliono acquisire altre aziende in crisi (dieci milioni) e un aiuto alle cooperative e ai Confidi agricoli, presenza insolita in un programma pluriennale per le attività produttive, ma di cui il governatore Roberto Cota si è assunto la paternità. Saranno messi a disposizione 750.000 euro.

# Il Piano Quinquennale di Cota: 340 milioni alle Attività Produttive

Giordano: "Imprese troppo piccole, devono crescere"

Dopo l'estate, verosimilmente entro ottobre, partirà invece un'altra misura da dieci milioni destinato all'acquisto di immobili da imprese che, grazie alle somme ricavate dalla cessione, potranno ottenere liquidità per proseguire le proprie attività. Gli immobili acquisiti saranno utilizzati per favorire l'insediamento di nuove imprese.

Un'altra tranche di misura è prevista poco prima della fine dell'anno: 20 milioni di euro per sollecitare l'aggregazione di imprese, 3,7

milioni per le aziende che devono intraprendere un congegnoso internazionale o nazionale per difendere la propria proprietà intellettuale, 80 milioni per il finanziamento di macroprogetti di ricerca nei settori di aerospazio, autopulite e manifatturiero.

«Le nostre imprese hanno dimensioni troppo piccole per affrontare la globalizzazione - ha dichiarato l'assessore Giordano - per questo uno dei nostri obiettivi principali è quello di farle crescere». Per il governatore Cota «il Programma pluriennale per le Attività Produttive è un tassello nel quadro più grande della politica industriale della Regione che si salda perfettamente con la riforma fiscale sulle deduzioni Irap già predisposte».

## OCCUPAZIONE

### De Tomaso La Regione chiede aiuto al governo

La vicenda De Tomaso esce dai confini regionali, dove finora era rimasta, per approdare sul tavolo del governo.

Un passaggio obbligato, vista l'impasse in cui sembra imprigionata, ma anche un segnale: partita ormai troppo complessa perché resti la Regione Piemonte a gestirla.

Il problema è noto: il tentativo di rilancio del marchio dell'automotive da parte della famiglia Rossignolo sembra sia incagliato nelle secche della mancanza di liquidità. I tentativi finora provati di far arrivare all'azienda soldi freschi per riuscire a far partire la fabbrica e mettere al lavoro i 900 operai ex Pininfarina non hanno avuto successo. Così l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, ieri ha scritto ai ministri dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, e del

Lavoro, Maurizio Sacconi, per chiedere un incontro istituzionale sulla vicenda De Tomaso.

«Nonostante l'impegno profuso dalle istituzioni locali - ha spiegato l'assessore - sono ancora troppi i nodi da sciogliere e le criticità da risolvere per dare una risposta all'elevato numero di lavoratori coinvolti». L'iniziativa dell'assessore Porchietto è stata intrapresa di concerto con la Regione Toscana, altra regione coinvolta nel progetto. Non si tratta di una resa. Il coinvolgimento del governo, tra l'altro, sembra dettato anche da esigenze romane: Giancarlo Rossignolo, oltre che patron della De Tomaso, è in pole position per l'acquisizione di Termini Imerese. Si vuole evitare che le difficoltà torinesi possano pregiudicare anche quel progetto dove sono coinvolti altri 1500 lavoratori.

(RA. ZAN.)

**RETROSCENA** L'ipotesi nella relazione di Monferino e Zanon

# Un'altra rivoluzione per la sanità di Cota

## Previste solo sei Asl

*Torino e la provincia divise in tre aziende  
Non è ancora deciso il ruolo del Mauriziano*

→ Riduzione a sei delle Asl piemontesi e conferenza dei sei poli ospedalieri ("cluster") già varati dalla Giunta regionale a dicembre. L'ipotesi è contenuta nelle 22 pagine che il direttore della Sanità Paolo Monferino e il commissario dell'Ares (Agenzia regionale per i servizi sanitari) Claudio Zanon hanno consegnato ieri ai consiglieri di maggioranza nel corso della riunione fiume tenuta dal governatore Roberto Cota su riforma e piano di rientro. Nel documento si enunciano i principi cardine del programma della Giunta in materia di sanità: lo scorporo dalle Asl dei piccoli ospedali e la creazione di poli ospedalieri aggregati, la riduzione degli sprechi e il perseguimento dell'equilibrio fra costo delle prestazioni e finan-

ziamenti, l'aumento della qualità dei servizi attraverso la riduzione dei tempi di attesa.

Poi si passa al modello di governance e qui spunta la novità. Accanto all'organizzazione esistente, varata dalla Giunta dopo Natale (sei cluster ospedalieri, undici Asl), compare, addirittura come possibilità primaria, un'ipotesi alternativa: sei cluster ospedalieri e sei Asl. Numeri che corrispondono più o meno all'idea originaria del Carrocchio nei primi mesi di mandato, prima che fossero intraprese le trattative con gli alleati e si arrivasse al compromesso. Nello specifico, Torino e provincia verrebbe divisa in tre Asl: la prima, da oltre 1 milione e 100mila abitanti, con la città e l'equivalente della To5 (Moncalieri-Carmagnola-Chieri).

la seconda sull'area Canavese e Valli di Lanzo, la terza con riferimento Susa e Pinerolo, entrambe con un bacino di circa 500mila abitanti. Nel resto del Piemonte si pensa ad un'unica azienda sanitaria per le quattro province del nord-est (Novara-Biella-Vercelli-Vco), una per la provincia di Cuneo, una per Asti e Alessandria. Secondo questo piano, le Asl corrisponderebbero all'estensione territoriale dei cluster ospedalieri. Da cui è fuori dai giochi, al momento, il Mauriziano: il ruolo preciso verrà deciso in seguito.

E solo un'ipotesi, come si affrettano a dire negli ambienti Pdl, che già lo scorso anno aveva trattato a lungo per strappare l'aumento del numero di Asl sul territorio. Più di un mormorio riferisce però

**CRONACA QUI**

mercoledì 6 luglio 2011 **9**

che l'eventualità sarebbe stata accolta malamente e il gruppo berlusconiano, trainato dai coordinatori Ghigo e Ghiglia, avrebbe minacciato di impuntarsi e bocciare la proposta. Per adesso, però, prevalgono i toni composti e diplomatici. Tanto che ieri i capigruppo Luca Pedrale (Pdl) e Mario Carossa (Lega) avevano diffuso un comunicato congiunto annunciando grande soddisfazione per l'esito dell'incontro e sottolineando la rinnovata volontà di dialogo fra gli alleati e il governatore. Ora toccherà ai gruppi di lavoro affiancare Monferino e Zanon nella stesura definitiva del piano. E la palla passerà al nuovo assessore, appena Cota lascerà le deleghe.

# Non c'è pace nella Sanità Monferino: "Zanon produce poco"

**Chiesti chiarimenti sui 4 nuovi medici affidati a Chirurgia oncologica**

**RAPHAËL ZANOTTI**

Estromessa la componente picciellina dell'assessorato alla Sanità dopo l'arresto di Caterina Ferrero e del suo braccio destro Piero Gambarino, in Regione la strada sembrava spianata per i cotiani Paolo Monferino e Claudio Zanon. Il

direttore generale e il commissario dell'Aress rappresentavano l'asse di ferro che si opponeva alla Ferrero. Ma oggi, che si attende la nomina da parte del governatore del futuro assessore, il clima è cambiato.

Zanon, nelle ultime settimane, ha più volte parlato da assessore in pectore, indicando reparti da chiudere e da aggregare sulla base dei «nuovi indirizzi di efficienza della Regione». Parole che gli hanno attirato certo l'antipatia di molti colleghi. Ma non solo.

Il 30 giugno scorso, il direttore generale Monferino

ha inviato al commissario delle Molinette, Emilio Iodice, una richiesta di chiarimenti sulla scelta di implementare la struttura di cui è primario Zanon con quattro medici «orfani» di un reparto di chirurgia chiuso dopo l'andata in pensione del primario. Monferino chiede a Iodice di motivare la scelta considerato che la chirurgia oncologica (il reparto guidato da Zanon) «gestisce solo 9 posti letto e presenta la casistica più bassa» tra le strutture delle Molinette.

Una critica pesante all'antico alleato. Dati alla mano la Chirurgia Oncologica di Za-

non ha trattato nel 2010 circa 200 casi. Numeri non proprio in linea con gli stessi parametri di produttività espressi dallo stesso Zanon se si considera che la chirurgia del professor Morino, nello stesso periodo, ha effettuato 1100 interventi (oltre cinque volte), di cui 260 inter-

*MA STAMPA P 55*

Solo 200 casi  
Bassa produttività per la  
chirurgia oncologica del  
commissario dell'Aress Claudio  
Zanon antico alleato del  
direttore generale alla Sanità  
Paolo Monferino

venti maggiori sull'intestino, 30 sul pancreas e 80 di colecistectomia. A ciò si aggiunga che ernie e vene varicose rappresentano le prime voci nella produttività di Zanon, interventi che sembrano aver poco a che fare con la Chirurgia Oncologica. Dunque perché quei quattro medici in più vista la carenza di organico in altre strutture come il Dea (chirurgia d'urgenza) «che vantano casistica più complessa e numerosa»?

Il commissario Iodice non ha ancora risposto, ma è chiaro che anche tra gli antichi alleati sembra cominciata la guerra.

## Trasporti Dalla Regione 25 milioni al Comune

La Regione trasferirà all'Agenzia per la mobilità metropolitana di Torino 25 milioni e 870 mila euro: sono le risorse aggiuntive relative al 2009 ma non erogate in attesa dello svolgimento della gara per l'affidamento del servizio di trasporto locale.

## INIZIATIVA BRAIDESE

# Adesso la povertà si vince anche a tavola

**BRA.** Titolo semplice, ma significativo: «Lotta alla povertà». Il progetto coinvolge le principali associazioni di categoria di commercianti e coltivatori diretti tanto quanto il mondo del volontariato cittadino per fronteggiare le situazioni di disagio economico che colpiscono le famiglie del territorio. Una delle prime azioni previste dal progetto, che vede l'impegno congiunto di Ascom, Coltivatori Diretti, Caritas e Associazione San Giovanni, consiste nel verificare l'esistenza di eventuali eccedenze di produzione da parte di panificatori e orticoltori braidesi, per attivare, in collaborazione con la Caritas cittadina, sistemi di raccolta delle derrate e di distribuzione delle stesse alle famiglie che vivono in condizioni di povertà. «Sappiamo quanto le immagini della distruzione delle derrate alimentari eccedenti feriscano la sensibilità di ognuno. Ciò soprattutto quando conosciamo la realtà di persone, anche a noi vicine, che faticano ad arrivare a fine mese», spiega l'assessore Gianni Fogliato, delegato alle Politiche sociali.

*IL GIOFANALE  
PER  
PIEMONTE  
P 8*

# “No a un ateneo solo di baroni” I ricercatori sul piede di guerra Lunedì dal rettore per protestare contro la bozza di statuto

DIEGO LONGHINI

**A**LESSANDRO Ferretti, ricercatore di Scienze Mfn, si è dimesso dalla Commissione statuto, l'organo che ha il compito di redigere il testo, per sottolineare che al 45 per cento del corpo docente dell'Università, composto proprio da ricercatori, lo schema che sarà votato lunedì non va bene. On-line è partito il tam tam e una petizione che ha già raccolto

la formazione del nuovo Senato e della designazione degli undici membri del Consiglio di amministrazione, che la riforma Gelmini ha trasformato nell'organo più importante e di indirizzo strategico degli atenei. «Avevamo chiesto che i quattro rappresentanti del personale docente e il rappresentante degli addetti tecnico-amministrativi fossero eletti in maniera democratica. Siamo stati ignorati», dice Ferretti.

Lunedì chi dice «no» si presenterà in Senato accademico,

ma il rettore Pelizzetti difende la bozza: «Tutto si può dire, tranne che l'Università di Torino favorisca i baroni. Dal 2004, da quando guida questo ateneo — spiega — il numero di ricercatori è cresciuto del 19 per cento, quello dei tecnici-amministrativi del 26 per cento, gli ordinari sono calati del 22 per cento e gli associati sono rimasti invariati. Capisco che ci sono delle esigenze di rappresentanza, ma se si hanno i numeri si ha anche la forza di eleggere chi si vuole». E Pelizzetti fa un esempio: «Nel

nuovo Senato l'area di medicina avrà cinque posti — sottolinea — due saranno i direttori di dipartimento, ma fra gli altri tre ci saranno dei ricercatori visto che rappresentano la metà del personale docente in quel settore». Il numero uno di via Verdi invita ad evitare lo scontro: «Con lo Statuto si ridisegna l'ateneo per i prossimi quindici-venti anni, sarebbe meglio sfruttare questa opportunità per costruire un'università più moderna. Abbiamo tempo fino a fine luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Siamo uno dei pemi dell'ateneo ma rischiamo di restare fuori dal parlamentino”

to 500 firme, comprese quelle di alcuni studenti.

Per le università recepire le direttive della riforma Gelmini è un obbligo, «ma a Torino si rischia di usare l'autonomia universitaria per mettere a punto lo statuto peggiore». Pomo della discordia? La composizione del futuro Senato composto da 35 poltrone. Una spetta al rettore, le altre verranno suddivise tra i 26 rappresentanti del personale docente, i 5 degli studenti e i 4 degli addetti tecnico-amministrativi. «Alla fine — sottolinea Ferretti — i meccanismi di elezioni per le 16 microaree scientifico-didattiche porteranno alle elezioni nel nuovo organo solo dei professori ordinari. Probabilmente dei soli direttori dei dipartimenti. Insomma, di chi ha le spalle più larghe e riesce a fare accordi. Ma così viene meno la rappresentanza».

Il Senato dovrebbe essere il “parlamentino”, organo che dovrà poi eleggere il consiglio di amministrazione dell'università. «Così i ricercatori, che sono una delle ossature dell'ateneo, verranno esclusi da tutto — aggiunge Ferretti — ed è stata ridotta a soli cinque membri, uno in meno del minimo indicato per legge, anche la rappresentanza degli studenti e a 3 quella dei tecnici-amministrativi, pur essendo più di 2 mila i dipendenti dell'ateneo».

I ricercatori nella petizione chiedono di rivedere i criteri per

## Più medici al reparto di Zanon Monferino chiede lumi a Iodice

**L**A DECISIONE dei vertici delle Molinette di assegnare quattro medici in servizio nella vecchia chirurgia di Gaetini al reparto di cui è responsabile il commissario dell'Aress Claudio Zanon, non convince il direttore regionale della salute. A fine giugno, Paolo Monferino ha inviato una lettera al commissario Emilio Iodice, in cui chiede di motivare il consistente ampliamento dell'organico del reparto «considerato che la struttura semplice, seppur configurata a valenza dipartimentale - scrive il direttore - gestisce solo 9 posti letto e presenta la casistica più bassa fra quelle che hanno posti letto sia in ricovero ordinario sia in day hospital». Una motivazione ancora più necessaria, aggiunge «considerate le esigenze di organico delle unità organizzative che garantiscono il servizio di continuità al pronto soccorso e vantano una casistica più complessa e numerosa». Il direttore regionale sembra quindi raccogliere le forti perplessità dei direttori della rianimazione Ranieri, del Dea Mioli, della chirurgia 2 Mauro

Morino, che dopo la notizia del trasferimento dei medici al reparto di chirurgia oncologica di Zanon avevano contestato con durezza la decisione del commissario. Nella sua lettera, Monferino chiede inoltre a Iodice di acquisire il parere del Collegio di direzione, del Consiglio dei direttori e del ret-

Il direttore generale della sanità sembra raccogliere le forti perplessità sollevate da alcuni big dell'ospedale

**AI VERTICI**  
Claudio Zanon è il direttore dell'Aress l'agenzia della salute

tore. Sono circa 200 i casi trattati nel 2010 nel reparto che si è voluto potenziare, una miscelanea di interventi (anche ernie e vene varicose) ai quali si aggiungono i 128 casi passati nel day surgery. Per un confronto, in un anno, nel reparto di Morino, si fanno 1110 interventi, di cui oltre 260 interventi maggiori sull'intestino, 30 sul pancreas e 800 colecistectomia.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirafiori Nord

# Borgo Cina escluso dalla riqualificazione da dieci milioni

Restaurati i palazzi vicini, via Dina cade a pezzi

CHIARA PRIANTE

Camminando tra le case gialline di via Dina 52 ci si dimentica d'essere a Torino. Davanti agli occhi palazzi feriti che si sbriciolano mostrando mattoni, balconi scrostati, tubi di scolo che tutti dicono essere d'amianto. Nessuno sembra badare a questo villaggio operaio di Mirafiori Nord che da anni cade a pezzi.

L'Atc, intanto, mostra i lavori svolti grazie al «Contratto di Quartiere di via Dina», finan-

**Il Comune: fondi chiesti nel 2004, allora le case con maggiori disagi erano le altre**

ziati dall'amministrazione e realizzati proprio dall'Agenzia territoriale per la casa, con i primi cantieri aperti a marzo 2008. Peccato che dal «contratto» siano stati esclusi proprio i palazzi di via Dina 52, quelli che da anni finiscono sui giornali per lo stato di degrado, «quelli che dalla strada si notano per le pareti che si sbriciolano», sbotta Sergio Marin, mentre mostra il suo balcone senza cornicione. «Gli interventi sono stati decisi dal Comune e si è agito pensando alla sicurezza che ha dettato le priorità» si difendono dall'Atc. E Ilda Curti, as-

sessore alla rigenerazione urbana, spiega: «La scelta è stata compiuta dal 2004, quando il Comune ha presentato la candidatura al Ministero delle infrastrutture per avere i finanziamenti: allora le case con disagi maggiori erano altre». La prima tranche, già conclusa, ha riguardato le vicine abitazioni di via De Bernardi 2 e corso Agnelli 56, edifici che fanno parte di questo blocco di palazzi soprannominati «Borgo Cina». Ora si sta lavorando invece sulle case risalenti agli anni Venti: si agisce su 22 alloggi e si mettono ascensori in via Dina 61, 62 e 65. In tutto nove milioni

di euro investiti. Altri 207.744 euro sono stati spesi per la ristrutturazione dell'Incubatore Civico di via De Canal, già terminata, e 1.840.802 sono la voce delle opere di urbanizzazione e recupero delle aree verdi come quella che interessa via D'Arborea dove si sta creando un parco giochi da 500 metri quadri. «Si tratta di una riqualificazione urbana completa che prevede giardini e parcheggi. Il fine ultimo è prevenire il degrado delle periferie - spiegano dall'Atc - E anche previsto un accompagnamento per i residenti: operatori informano e coinvolgono gli abitanti sui lavori».

Se è vero che spazi come i giardini possono essere usati anche dal complesso del civico 52 e che gli edifici ritoccati danno un aspetto diverso al quartiere, tutto suona ancora una beffa. Basta arrivare all'ingresso del 52, stritolato in mezzo a reti arancioni, per capire cosa provano i residenti: l'accesso sta crollando, le colonnate mostrano crepe che parlano a chi non è esperto di sicurezza, il soffitto si scosta. «L'altra sera è arrivata un'ambulanza e ha faticato a trovare l'accesso secondario», racconta uno degli abitanti che, alla vista degli oltre dieci milioni di euro spesi

dal Comune sulla zona, si stroppia gli occhi: «E qui?». Atc, che possiede la maggior parte degli alloggi del blocco del 52, allarga le braccia: «A Torino abbiamo 30 mila alloggi e le risorse sono quelle che sono. A settembre organizzeremo un incontro con i residenti per capire se prevedere interventi di manutenzione straordinaria». E l'assessore Curti invita ad avere fiducia: «È chiaro che i lavori su alcuni palazzi hanno messo in luce lo stato di quelli che nel 2004 non presentavano problemi. Vedremo con l'Atc come reperire risorse per andare oltre questi interventi già previsti».

# Regione, la maggioranza litiga sul Csi

SARA STRIPPOLI

«M<sup>ANCA</sup> del tutto un'idea strategica sul Csi. Piemonte e noi siamo molto preoccupati per il nostro futuro», dice Stefano Monasterolo, rsu Filcam Cgil del Consorzio dei sistemi informatici. Mentre nella sala consiliare di Palazzo Lascaris si svolge il consiglio straordinario sul Csi, chiesto dalla minoranza, in via Alfieri un centinaio di lavoratori protestano, chiedono di rilanciare il ruolo dell'azienda in cui sono impiegate 1200 persone e lanciano l'allarme: «In assenza del Csi, di dimensioni appropriate per affrontare la concorrenza, nel mercato piemontese avreb-

bero campo libero entità economiche provenienti dall'esterno della Regione e anche da fuori Italia». Nonostante dall'assessore Elena Maccanti sia arrivata la rassicurazione che l'attuale

## Presentati due ordini del giorno: uno da Laus (Pd), l'altro dai sette dissenzienti pdl

consiglio di amministrazione è legittimato a proseguire la sua attività e Massimo Giordano abbia fornito numeri e ribadito l'importanza degli investi-

menti, il giudizio dei lavoratori che hanno assistito alla seduta consiliare è negativo: «C'è molta confusione. La politica è poco informata - dice Luca Viarengo - un'azienda con un budget di 150 milioni, la seconda dell'Ict piemontese (informazione comunicazione technology) merita più attenzione e informazioni». E Monasterolo incalza: «Abbiamo perso 200 consulenti e la produzione in tre anni è calata da 178 a 150 milioni». I due ordini del giorno presentati ieri a Palazzo Lascaris saranno votati la prossima settimana. Il primo della minoranza di cui è primo firmatario Mauro Laus che impugna la giunta ad una «ridefinizione definitiva degli assetti e delle finalità del

Csi particolarmente in ambito sanitario e dei lavoratori». Il secondo dei sette dissenzienti del Pd a cui si aggiunge il consigliere Massimiliano Morra, che chiedono la formazione di un nuovo cda e insistono sul tema della governance dell'ente. Evidente la spaccatura fra una parte del PdL e la Lega. L'intervento di Angelo Burzi è durissimo: «Si trovino i soldi e la capacità. Tutto il resto sono palle», e a Carla Spagnuolo spetta il compito di mediare. Mentre Laus critica le dichiarazioni di Cota: «Aveva detto di voler potenziare l'incarico al Csi per l'informatizzazione della sanità. Però i sistemi informatici ancora non dialogano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Giordano conta di destinare 11 milioni per ridurre la percentuale di disoccupati

# Stages, borse lavoro e incentivi. Ecco la ricetta Cota per i giovani

STEFANO PAROLA

LA GIUNTA Cota è partita da questo dato: la disoccupazione giovanile in Piemonte è ormai oltre il 30%. Ed è arrivata a elaborare un piano per aiutare le nuove generazioni. Una strategia in dieci mosse, per le quali l'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, conta di destinare circa 11 milioni, almeno nella prima fase di avvio. Dentro c'è il taglio di circa 30 mila euro di Irap per chi assume under 35 piemontesi, più volte annunciato dal governatore Roberto Cota. Ma non solo.

Una parte di azioni mira ad aiutare i baby imprenditori. Per esempio, è previsto un sostegno finanziario per promuovere l'accompagnamento di imprese create e gestite dai giovani. Ma

anche la possibilità per le aziende di essere onorate a basso o nullo costo tecnologico di essere ospitate comunque negli incubatori universitari piemontesi. Inoltre la Regione intende sostenere con un voucher di circa 10 mila euro i giovani che per partire con una nuova attività imprenditoriale hanno bisogno di rivolgersi a professionisti under 40 (avvocati, commercialisti, architetti e così via) e prevede anche di sostenere la creazione di

cooperative di partite Iva che consentano ai liberi professionisti (soprattutto a quelli che operano nel commercio e nell'agricoltura) di condividere determinati costi fissi.

Le altre cinque mosse puntano invece ad aiutare direttamente i lavoratori. Il piano della giunta Cota contiene infatti iniziative per formare agenti commerciali in grado di lavorare soprattutto nei mercati in via di sviluppo, che diventeranno dun-

que degli "ambasciatori" delle tecnologie piemontesi, e anche una borsa lavoro da mille euro che consenta a neodiplomati in scuole tecniche o professionali e neolaureati di svolgere tirocini di sei mesi nelle aziende piemontesi. Sono poi previsti per i laureati triennali dei percorsi formativi misti (teoria e stage) nelle aziende e inoltre sarà la Regione stessa ad aprire le porte agli stagisti per coinvolgerli nella stesura dei progetti legati alle

politiche per la competitività. E ancora, il governo regionale vuole dare premi o priorità agli under 35 che vogliono accedere alle principali misure del Piano per la competitività. Un piano, quest'ultimo, che sta diventando concreto: ieri Cota e Giordano hanno annunciato che entro luglio diventeranno realtà gli interventi a sostegno dei comodi e partirà un fondo per favorire l'acquisizione di aziende in crisi da parte di imprese sane, mentre entro ottobre sarà operativo il fondo di reindustrializzazione. Previsto per fine anno il decollo delle piattaforme di ricerca su aerospazio, automotive e manufacturing. In totale, si parla di ventimisure suddivise in cinque assi d'intervento, con una dotazione complessiva di 338,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
A 4

REPUBBLICA PUTI

L'INTESA Tutti d'accordo sulla proposta della maggioranza: i commissari non saranno rinominati

# La Regione pronta a "tagliare" il Corecom

## Addio a 5 poltrone, risparmi per 340mila €

→ Cinque poltrone in meno e un risparmio di oltre 340mila all'anno sullo stipendio dei commissari, che oltretutto non potranno essere riconfermati. Una ventata di austerità travolge finalmente il Corecom (il comitato di garanzia delle comunicazioni) e pone fine al braccio di ferro in Consiglio regionale che paralizzava l'approvazione della legge di riforma dell'ente. La maggioranza torna indietro sulla propria proposta di razionalizzazione contestata dall'opposizione - tagli sì, ma con la possibilità per i nominati di svolgere più mandati - e ne formula una ancora più ferma e asciutta di quella già messa in campo dal centrosinistra. I componenti passano da otto a tre e avranno un compenso fortemente decurtato: l'indennità del presidente scende dal 65 al 30 per cento di quella di un consigliere regionale, ossia da 5.819 a 2.685 euro lordi, quella dei commissari (abolita la figura

del vicepresidente) dal 45 al 20 per cento, che equivale a dire da 4.028 a 1.709 euro lordi. Il costo annuale degli stipendi si riduce così dell'82 per cento, da 419mila a 75mila euro. Sono stati i capigruppo della maggioranza, Pdl, Lega e Verdi Verdi, a presentare il progetto insieme all'assessore ai Rapporti con il Consiglio Elena Maccanti. «Siamo una delle poche regioni d'Italia a fare un taglio simile» osserva il leghista Mario Carossa, mentre l'azzurro Luca Pedrale parla di «un segnale di sobrietà e di efficienza». L'idea ha incontrato il parere positivo del Pd, che si dice pronto a votare la nuova norma. «Accolgo con soddisfazione il cambiamento di rotta del centrodestra - commenta il vicepresidente del Consiglio Roberto Placido -. Una posizione che ricalca quella della mia proposta di legge e dell'emendamento da me presentato».

Il provvedimento è stato inserito come emendamento al collegato alla finanziaria in discussione in queste ore a Palazzo Lascaris: dovrebbe diventare legge già oggi, dato che l'opposizione non rallenterà i lavori dell'aula. «Tenendo conto delle modifiche accettate dalla maggioranza (norme solo emergenziali sulla caccia, fusione Ima-Stp, accantonamento delle modifiche sulle politiche sociali) il percorso del collegato appare meno accidentato di prima» conferma il capogruppo democratico Aldo Reschigna. Come spiega l'assessore Maccanti, la norma diventerà immediatamente esecutiva e non sarà necessario revocare il bando per i componenti pubblicato giovedì scorso sul Bollettino ufficiale della Regione. Le nomine, forse già entro luglio, saranno effettuate con i nuovi criteri.

Andrea Gatta

CROWA A A Q U , P P

30 | Lettere e Commenti

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2011

## LETTERE AL DIRETTORE

### In tempo di crisi c'è bisogno dell'impegno civico di tutti

Gentile Direttore, ho letto qualche giorno fa la sua risposta al lettore Andrea B. e le sue annotazioni sul valore del volontariato che i cittadini dovrebbero fare per la «cosa pubblica», che dovrebbe essere sentita come «cosa nostra».

Esemplificativo un piccolo episodio da me vissuto. Inizio di maggio, sono di turno volontario ai Giardini Reali superiori, che la Soprintendenza ha riaperto al pubblico chiedendo all'Associazione Alpini una prestazione volontaria di accoglienza e sorveglianza. Una coppia con un bimbo in carrozzina si ferma a complimentarsi per il servizio che stiamo svolgendo; poi la signora chiede «ma fino a quando durerà?», e alla risposta che «durerà finché avremo disponibilità di volontari» si lamenta che una così bella iniziativa dovrebbe essere permanente. Alla mia obiezione sul perché non si faccia promotrice di un comitato di genitori, la risposta è raggelante: «Si figuri se dobbiamo pensarci noi, io pago già le tasse, ci pensi il Comune».

La ringrazio per il suo giusto richiamo all'iniziativa personale e a una svolta nell'impegno civico, sostitutivo di quello pubblico ove questo non possa o non voglia arrivare.

Non lasci cadere questo appello al volontariato. Qualcuno si è già messo in gioco e nei piccoli centri alcuni sindaci lo hanno capito e favoriscono questa presa di coscienza sociale; sono di parte ma gli Alpini sono fra questi: un milione e 700 mila ore di volontariato a favore delle proprie comunità, certificate per l'anno 2010, lo dimostrano.

GIORGIO CHIOSSO TORINO

Noi italiani siamo tra i popoli che pagano più tasse, è sacrosanto chiedere che i nostri soldi vengano spesi bene e non sprecati. La strada da fare sul controllo e sulla trasparenza è appena cominciata e ci sono cose che è doveroso vengano sostenute con il denaro pubblico (scuole, biblioteche, cura del verde, assistenza ai malati e agli anziani) ma se ciò non accade non possiamo girare la testa dall'altra parte.

È certo più facile finanziare un pozzo in Africa o pagare gli studi a un bambino indiano, intendo più facile perché sentiamo che la situazione laggiù è davvero svantaggiata. Più irritante dover mettere dei soldi per tenere aperta una biblioteca a Torino o Roma o per pagare il corso d'inglese in una scuola elementare pubblica: ci dà fastidio perché abbiamo la corretta sensazione di pagare due volte.

La realtà però ci dice che in questa fase di crisi c'è bisogno dell'impegno di tutti per garantire servizi e vivibilità, che dobbiamo cambiare i nostri punti di vista e metterci in gioco se vogliamo davvero far sopravvivere le cose a cui teniamo.

[www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)

L'ACCORDO Pronto il protocollo d'intesa della Prefettura

# Stop ai campi abusivi «Gli zingari avranno una casa e un lavoro»

Capofila del progetto sarà la Provincia di Torino  
Tra i comuni interessati Settimo, Ivrea e Rivalta

→ Al posto delle baraccopoli, case per tutti. Nessuno sgombero, ma progetti di integrazione e accompagnamento lavorativo. Per oltre un migliaio di zingari irregolari, che attualmente vivono tra Torino, Ivrea e Rivalta «in condizioni di estrema precarietà», saranno attivati «con urgenza» interventi per la creazione di «un modello o sistema provinciale da realizzarsi attraverso la graduale chiusura degli insediamenti abusivi e la contestuale attuazione di soluzioni stabili di integrazione sociale e abitativa».

Il protocollo di intesa sull'emergenza nomadi, che sarà presentato ufficialmente in Prefettura la prossima settimana e vede tra i sottoscrittori la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, l'Anci e i Comuni di Torino, Settimo, Ivrea e Rivalta, fa poco mistero su come verrà affrontata definitivamente l'emergenza, ovvero, attraverso un modello di «accoglienza residenziale, anche ricorrendo a metodi di autocostruzione e/o auto recupero intesi quali strumenti del percorso di accompagnamento e integrazione con fini di inserimento sociale». Interventi da realizzare con parte dei cinque milioni stanziati dal governo e per i quali è stato preso a modello quanto già realizzato da Terra del Fuoco, a Settimo, con il progetto "Il Dado". Entro l'anno, dunque, insediamenti abusivi come quello di lungo Stura Lazio, tanto per citare la priorità assoluta sotto la Mole, non dovrebbero più esistere. Capofila e coordinatore del progetto sarà la Provincia, alla

quale toccherà «convocare un tavolo che elabori le linee guida» e «indire una procedura di evidenza pubblica per la scelta di un soggetto del privato sociale competente in materia di progettazione complessiva dell'intervento». Tra i firmatari dell'accordo anche la Regione, che provvederà ad assicurare, secondo necessità, «la collaborazione delle strutture di protezione civile».

Una volta individuato il «soggetto del privato sociale» o «più soggetti eventualmente costituiti in associazione temporanea», l'iter attuativo prevede un censimento preliminare delle aree e delle strutture dove effettuare «l'accoglienza residenziale» e il numero dei rom da coinvolgere nel progetto, «interventi di accompagnamento specifico nei campi abusivi funzionali alla creazione delle condizioni operative per il trasferimento nelle aree identificate» attraverso la mediazione culturale, la responsabilizzazione ai temi della scolarizzazione dei minori e al mantenimento della pulizia nelle aree di destinazione e la realizzazione di «interventi di inclusione sociale», come l'accompagnamento all'autonomia lavorativa degli adulti e all'istruzione dei minori. Toccherà a tutti i sottoscrittori del protocollo d'intesa, invece, trovare «in relazione alle esigenze di realizzazione delle soluzioni individuate, eventuali disponibilità sui propri territori, stipulando apposite convenzioni con il soggetto aggiudicatario della procedura».

[en.rom.]

BOVA  
DU  
PS

LUTTO

## E' morto il sociologo Filippo Barbano

È morto a Torino, la scorsa notte, a 89 anni, Filippo Barbano, per oltre 30 anni professore di Sociologia all'Università di Torino, città nella quale era nato nel 1922. Fu anche tra i fondatori della facoltà di Scienze Politiche nella sua città e a lungo direttore dell'Istituto di Scienze Politiche "Gioele Solari". Studioso di grande umanità, portato a coniugare riflessione teorica e partecipazione alle vicende del suo tempo, si formò nella Torino degli anni '40 e '50 partecipando alla guerra partigiana nel Monferrato. Barbano ha contribuito a diffondere in Italia il funzionalismo critico di Merton. Visse da vicino le trasformazioni sociali e politiche della sua città, coltivando anche particolari

interessi in sociologia della religione, con ricerche sui quartieri periferici di Torino e l'organizzazione, nel 1988, di un convegno sul diavolo. Tra i suoi numerosi lavori, molti dei quali sul positivismo italiano tra Ottocento e Novecento, "Problemi e prospettive di sociologia della religione" (1953), "Teoria e ricerca nella sociologia contemporanea: introduzione al problema sociologico" (1955), "Sociologia strutturale" (1966), "Struttura e classi sociali in Italia" (1975), "Per una rilettura di Auguste Comte" (1979), «Cultura industriale e complessità sociale» (1980), «Sociologia e politica del diavolo» (1995), «Pluralismo: un lessico per la democrazia» (1999).

BOVA  
DU  
PS